

## Bentornati castelli

**E' indubbio che da parecchi anni in qua, vi è un ritorno di attenzione sul nostro patrimonio castellano. Queste grandi strutture architettoniche, sia che si tratti di mura urbane, o di castelli veri e propri o, addirittura, di chiese fortificate, esercitano un fascino sempre più grande sulla gente.**

I castelli, soprattutto, colpiscono l'immaginazione degli osservatori non solo per l'imponenza delle loro dimensioni, per la ciclopicità delle masse impiegate per la loro realizzazione, per l'arditezza dei siti di edificazione, ma anche e, forse, soprattutto per le fantasie legate alle avventure cavalleresche o per le trame oscure che si ordivano nel segreto delle loro mura che, per il loro spessore, sembrava potessero nascondere e conservare ogni segreto.

Ma, ci si può chiedere, perché questo risveglio di attenzione è intervenuto da non molti anni, diciamo da circa un trentennio? Le spiegazioni possono essere molteplici ma, a mio parere, soprattutto una mi sembrerebbe prevalente: nel diciannovesimo secolo la cultura italiana è stata molto condizionata dall'influsso del neoromanticismo di matrice germanica che, nella sua ricerca accademica delle fonti del sapere, privilegiò senz'altro le manifestazioni legate alla cultura classica, greca e poi romana e questo influsso è durato fino ai primi decenni del secolo ventesimo. Nel ventennio fascista, il richiamo alle forme della romanità è assolutamente evidente; basterà pensare all'architettura del palazzo dei congressi all'EUR di Roma o all'impronta urbanistica data a molte città italiane dall'architetto-urbanista Piacentini, per avere conferma di quanto detto.

L'epoca dalla quale sostanzialmente ci è pervenuta la maggior parte delle testimonianze di architettura fortificata, cioè il medioevo (anche se non possono essere ignorate le numerose, imponenti vestigia di fortificazioni di epoca greca o romana), fino a non molti anni fa era considerata un'epoca buia,



caratterizzata da rozzi costumi, povera di afflari intellettuali e artistici e quindi non paragonabile, per l'interesse degli studiosi, alle grandi testimonianze rimasteci dalla classicità greca e romana.

Errore macroscopico: basta riandare con la memoria ai grandi fermenti intellettuali che maturarono alla corte di Ruggero II d'Altavilla e di Federico II di Svevia, alla nascita delle lingue moderne ( la langue d'oc e la langue d'oïl in Francia ed il volgare italiano), alla nascita dei grandi ordini religiosi, reazione naturale al travaglio di crescita della Chiesa e, per stare dentro al nostro tema della architettura fortificata, a quelle meraviglie architettoniche che sono i grandi castelli medievali, per ridare al medioevo il posto che giustamente gli compete nel panorama della storia.

Nell'immaginario collettivo, poi, i castelli hanno sempre esercitato un fascino notevole, a volte romantico, come quello esercitato dal castello di Miramare a Trieste, bianco sul mare; a volte tragico, come nel caso del castello di Carini, testimone del dramma della baronessa Lanza La Grua; a volte addirittura sinistro, come nel caso dei castelli di Boemia, protagonisti delle avventure letterarie e cinematografiche del conte Dracula. Anche in tempi più recenti il fascino di queste forme strutturali ha continuato ad esercitare il suo potere. Ai primi del Novecento fu edificato a Palermo in forme castellane l'edificio Utveglio sul monte Pellegrino e in tempi molto recenti un imprenditore ha edificato a Montelepre un albergo-ristorante in forma di castello, con tanto di bugnati e torrette.

In Sicilia il fenomeno castellano assume poi una valenza notevolissima, non solo perché sono presenti testimonianze che vanno dall'epoca greca (castello Eurialo a Siracusa) fino ai nostri giorni, ma anche perché i castelli siciliani rappresentano la testimonianza architettonica - l'unica ancora visibile - di un ordinamento politico, la feudalità, che ha

caratterizzato la storia della nostra Isola per più di 900 anni. Il regime feudale, infatti, introdotto dai normanni a metà dell'XI secolo, durato formalmente fino al 1812, quando è stato abolito dalla costituzione concessa da Ferdinando III delle Due Sicilie, è sostanzialmente finito solo nel secondo dopoguerra con la spartizione dei feudi.

I castelli restano allora la sola, muta, immobile immagine di un passato, spesso turbolento ma sempre grandioso, di un'epoca, di un costume, di una politica, di una storia insomma che, comunque, ci appartiene e che va doverosamente studiata e ricordata. La storia dell'architettura castellana è però lunghissima e non potrà certamente essere esposta in questo breve articolo. Ricorderemo solo che la parola "castello", dal latino *castrum*, poi divenuto *kastron* nel greco-bizantino e *kasr* in arabo, è un edificio adibito essenzialmente a scopi abitativi e difensivi. Quando un feudatario riceveva dalla Corona l'investitura di un feudo, la prima cosa che faceva era quella di edificare il proprio castello, non solo per abitarvi con la propria famiglia in condizioni di sicurezza, ma anche per difendere i contadini della Terra a lui affidata che egli aveva il dovere di popolare. Ma il castello era anche il simbolo del potere del castellano. Naturalmente un peso notevole nella edificazione di un castello aveva il potere economico del feudatario. Ecco perché oggi, studiando queste grandi strutture, constatiamo che in molti casi esse sono delle vere e proprie antologie dei processi edificatori. Ad un primo nucleo essenziale, normalmente rappresentato da una torre circondata da una cinta difensiva, venivano poi aggiunti nel corso degli anni corpi nuovi, torri, la cappella, doppie cinte difensive, scarpe e controscarpe, cioè quei piani inclinati che venivano costruiti alla base delle mura, secondo gli aggiornamenti costruttivi delle varie epoche.

In alcuni casi, però, come per i castelli regi fatti edificare da Federico II di Svevia, il modello costruttivo fu realizzato in unica soluzione e secondo un progetto sostanzialmente unitario. A ciò provvedevano i *magistra regni* o *protomagistri*, architetti-funzionari creati dal re svevo per edificare i suoi castelli. Anche per i castelli feudali esistono casi di strutture edificate secondo un disegno costruttivo unitario, come nel castello di Mussomeli, in provincia di Caltanissetta, edificato da Manfredi III Chiaramonte verso la metà del XIV secolo, quando la famiglia, una delle quattro vicarie del regno di Sicilia, era al

massimo della sua potenza. Le grandi possibilità economiche consentirono a Manfredi di iniziare e portare a termine la costruzione del castello in un'unica soluzione apportandovi, fra l'altro, alcuni degli elementi decorativi della struttura, comuni peraltro ad altre grandi costruzioni chiaramontane, che consentono di parlare di vera e propria "architettura chiaramontana". Ma delle distinzioni fra castelli regi e castelli feudali, potremo parlare in un'altra occasione.

Uno dei motivi più importanti nella evoluzione costruttiva dei castelli, sono state certamente le mutate tecniche di assedio. Nei tempi più antichi, quando gli assalti erano compiuti da masse di uomini armati di spade e lance, che tentavano la scalata alle mura o cercavano di demolirle con sistemi empirici - le catapulte, gli arieti d'assedio, lo scavo sotto le fondamenta per farle crollare o per penetrare all'interno del castello attraverso gallerie - i sistemi difensivi erano affidati alla loro altezza, alle merlature dietro le quali si riparavano gli arcieri, alle caditoie dalle quali si facevano piovere sugli assediati pietre, olio e acqua bollente, ecc. Il loro spessore non era notevole; la sicurezza era data dall'altezza. A mò di esempio, si ricorda che lo spessore del muro di cinta del castello di Calatubo, è di soli 68 cm., ma la originaria torre normanna è posta su un acrocoro roccioso a strapiombo, di difficilissimo accesso.

Quando fu poi scoperta la polvere da sparo e le artiglierie divennero l'arma d'attacco più letale che l'uomo abbia inventato prima dei missili, la risposta difensiva delle strutture fortificate fu costituita dall'abbassamento delle mura (per ridurre l'obiettivo di impatto del proiettile) e dal loro ispessimento. Ad esempio, lo spessore delle cortine murarie del bastione di San Pietro, nel castello a mare di Palermo, raggiunge i 7 metri.

Il mutare delle condizioni politiche intervenute nel corso dei secoli, il venir meno di determinate esigenze di sicurezza per il castellano, le richieste di maggiori comodità di vita per gli abitanti del castello, portarono poi progressivamente alla modifica delle severe strutture medievali. Così, si cominciarono ad aprire grandi finestre e balconi sulle mura, si crearono comode rampe di accesso e l'interno delle grandi sale fu reso sempre più leggiadro e confortevole. Il castello, pur conservando la sua fisionomia un po' corrusca di rocca inespugnabile, si era progressivamente trasformato in un palazzo residenziale. ■

